GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

Suppl. al N. 39 — Torino, 14 Febbraio 1863

PARTE UFFICIALE

TORINO, 13 FEBBRAIO 1862

Per l'eseguimento del R. Decreto in data del 7 gennaio 1861, N. 4378, S. M. nelle udienze del 18 e del 29 gennaio u. s. ha, sulla proposta del Ministro dell'Interno, conceduto i seguenti annui assegni a danneggiati per causa di libertà dal soppresso Governo delle Due Sicilie.

(Vedere le altre tabelle di concessione ai nn. 77, 87, 100, 131, 159, 207, 278 e 306 di questa Gazzetta per l'anno 1862)

421 Sessa Giovanna vedova di Gallo Francesco, Comune di Avellino, Provincia di Avellino, assegno annuo L. 300

Il marito fu imprigionato nel 1822 ed esiliato nel 1825, rimpatriò nel 1843; ebbe distrutto il suo patrimonio; la vedova è settuagenaria.

423 Visalli Vincenzo del fu Vitaliano, S. Eufemia, Reggio » 360

Condannato a 7 anni di ferri, il padre morì profugo; un fratello nelle carceri; ammiserato per le persecuzioni; ha il carico di due sorelle nubili.

426 Tortorelli dott. Francesco Antonio, Calvello, Potenza » 360

Condannato nel 1851 ad 8 anni di ferri, imprigionato nel 1859.

427 Lisa Maria Felice vedova di Maresca Michele, S. Giovanni Rotondo, Foggia » 300

Ebbe ucciso l'unico figlio dai reazionari in ottobre 1860, saccheggiata ed incendiata la casa; ha 64 anni.

428 Aveta Maria Luigia vedova Turco, Napoli, Napoli » 210

Le persecuzioni e le carcerazioni a lungo continuate dei suoi figli la ridussero in miseria: è settuagenaria.

429 Vecchione Raffaele, S. Paolo, Caserta » 450

Nel 1820 si arruolò volontario per combattere in difesa della libertà. Carcerato nel 1832, poi condannato pei fatti del 1848 a 19 anni di ferri. Nell'ottobre 1860 era al Volturno.

430 De Martino Francesco, Napoli, Napoli » 400

Nel luglio 1858 condannato a morte: la pena fu commutata in 30 anni di ferri.

431 Leone Maria Diana vedova di Tomaselli Antonio, S. Marco de'Caroti, Benevento » 360

Ucciso il marito dai reazionari, saccheggiata ed incendiata la casa. La vedova è rimasta con 8 figli.

432 Soriano Barbara vedova di Tomaselli Domenico, id. id. » 360

Uccisi il marito e il figlio primogenito dai reazionari: saccheggio ed incendio; la vedova è rimasta con 6 figli.

433 Spoleti Rosa vedova di La Piana Vincenzo, Bagnara, Reggio » 300

Il marito espiò la pena di 9 anni di ferri, ebbe un assegno di L. 360. La vedova è settuagenaria

434 Angelitti Maria Vincenza vedova di Sparavilla Domenico, Sansevero, Foggia » 180

Lo Sparavilla, guardia nazionale, restò ucciso nel 3 gennaio 1861 combattendo i reazionari; ha quattro figli.

435 Monaco Gaetano, Vallata, Avellino » 360

Le sue sofferenze datano dal 1820; imprigionato più volte, esiliato, ferito dai reazionari nel 1848.

436 Magnocavallo Angelo, Cosenza, Cosenza » 600

Ha servito la causa della libertà sino dal 1820 con gravi pericoli ed assai rimettendo del proprio: per età molto avanzata mal può continuare nel suo impiego di delegato di sicurezza pubblica, e non ha diritto a pensione.

437 De Filippis Pasquale, S. Vincenzo, Cosenza » 360

Egli e la sua famiglia cominciarono nel 1837 a servire la causa italiana rimanendone assai danneggiato nelle sostanze. Fu molto tempo fuggiasco: ebbe la moglie, la madre e le sorelle imprigionate.

438 Silvestri Filomena, Nicoletta ed Alfonsina del fu Francesco, Capua (S. Maria), Caserta » 360

Il Silvestri per gli avvenimenti del 1820 fu imprigionato e nel 1827 esiliato: nel 1849 fu arrestato in casa perchè infermo, e morì in quella condizione lasciando in gravi strettezze la famiglia.

439 Occhiuto Rosaria vedova di Papalia Nicola, S. Eufemia, Reggio » 180

Il Papalia essendo in servizio di guardia nazionale fu ucciso dai briganti lasciando in miseria la moglie e tre figli.

440 Agresta Vincenzo di Michele, Napoli vico Stella n. 12, Napoli » 180

Nel 1858 condannato a 30 anni di ferri.

441 Belluzzi Marianna, Napoli, vico Tre re a Toledo, n. 21 » 180

Un figlio, dopo aver militato nel 1848 in Lombardia, moriva esule in Grecia, lasciando un fanciullo.

442 Braudi o Brano Carolina, Napoli, sezione Montecalvario, id. » 180

Ebbe un figlio, morto nel 15 maggio 1848.

443 Ciolfi Erminia fu Gennaro, Napoli, id. » 180

Il padre morì in seguito di ferita avuta da un birro nel fatto del 7 settembre 1848.

444 Deleva Maria, vedova di Roberto Emma, Napoli, vico Cavallerizza vecchia al Guantai n. 7, id. » 250

Il marito fu condannato ai ferri, e morì nello Spedale di S. Francesco, ha due figlie nubili.

445 De Matteis Fortunata, Napoli, vico Salute n. 1, id. » 300

Ebbe il marito morto in Lombardia nel 1848, lasciò quattro figli.

446 De Mauro Vincenzo fu Gaetano, Napoli, Gradoni conte di Mola n. 3, id. » 360

Nel 1830 condannato a 25 anni di ferri.

447 Fierro Maria Antonia vedova di De Luca Raffaele, Napoli, sezione Pendino, id. » 200

Il marito morì nel bagno di Procida, lasciando una figlia nubile.

448 Giannetti Anna Maria vedova Antonietti, Napoli, id. » 250

Ebbe l'unico figlio condannato a 25 anni di ferri, e morto nel bagno; essa è di cagionevole salute.

449 Godano Vincenzo, Napoli, vico Chiavettieri a Forcella n. 24, id. » 360

Condannato a 19 anni di ferri nel 1823.

450 Itter Teresa, Napoli, strada di S. Lucia al Monte, id. » 180

Il padre morì a Curtatone; nubile, orfana di madre.

451 Liberatore Carmela vedova di Azzolini Francesco, Napoli, via Vergini n. 19, id. » 200

Il marito morì in carcere per gli avvenimenti del 1848; la vedova ha 70 anni.

452 Onemma Enrichetta vedova Cocozza Francesco, Napoli, Largo cavalcatoio n. 11, id. » 180

Il marito fu condannato a 19 anni di ferri nel 1851.

453 Rubino Carolina vedova Pesapane Pasquale, Napoli, salita S. Croce di Carlopoli, id. » 300

Il marito morì in prigione nel 1831 lasciando quattro figlie nubili.

454 Vernieri Giacomo, Napoli, id. » 360

Condannato nel 1821 a 24 anni di ferri, ha cinque figli.

455 Aceti Carolina vedova di Roselli Vincenzo, Roccaguglielma, Caserta » 180

Il marito ucciso nella reazione del settembre 1860, e devastata la casa.

456 Brita Michelangelo, Ischia, Napoli » 360

Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1820.

457 Bucciarelli Luigi, Teramo, Teramo » 300

Condannato a 13 anni di ferri nel 1850.

458 Botti Michele, Rutino, Salerno » 300

Espiò la pena di anni 5 di prigionia, ed ebbe le bastonate.

459 Budetti Carolina, Francesca e Pasqualina del fu Carlo, Trentinara, id. » 300

Ebbero uccisi i genitori dai borbonici a Trentinara nel luglio 1848 e saccheggiata la casa.

460 Curcio Ignazio fu Giuseppe, Stio, id. » 300

Condannato a 26 anni di ferri; il padre suo Giuseppe condannato a 26 anni di ferri, morì nel bagno di Procida.

461 Calrone Giuseppe, Cicerale, id. » 300

Condannato a 26 anni di ferri.

462 Cavallucci Maddalena vedova Berardi, Aquila, Aquila » 200

Il Berardi fu nel 1812 condannato all'ergastolo; nel 1852 poi fu condannato a 3 anni di carcere; ha lasciato anche una figlia.

463 Cianflone Giovanni, Carlopoli, Catanzaro » 250

Condannato a 13 anni di ferri pei fatti del 1848.

464 Capparelli Vincenza vedova di Raffaele Cappucci, Mirabella, Avellino » 250

Il marito veniva ammazzato nella reazione di Ariano nel 1860; lasciò due figlie.

465 Cascella Marianna vedova di Guira Giuseppe, Chiaromonte, Potenza » 300

Il marito fu condannato ad anni 7 di ferri e moriva in carcere lasciando 4 figli.

466 Cavalcante Andrea fu Antonio, Roccagloriosa, Salerno » 3·0

Condannato nel 1829 a 19 anni di ferri.

467 Calore Filippo, Pozza di Preturo, Aquila » 360

Condannato nel 1842 a 30 anni di ferri.

468 Cantalupo Rosa vedova Grieco, Castelluccia, Salerno » 250

Il Grieco nel 1849 fu ammazzato in un conflitto con la gendarmeria che voleva arrestarlo per incolpazioni politiche. Ha lasciato tre figli.

469 Capogrosso Carolina vedova di Marino Raffaele, Aversa, Caserta » 180

Un figlio della petente, a nome Luciano, condannato a 25 anni di ferri, morì nel bagno di Pescara.

470 Cardellini Nunziata vedova di Nicoletti Emidio, Antrodoco, Aquila » 250

Il marito fu ucciso dai briganti nell'ottobre 1860. Ha lasciato 5 figli.

471 Carelli Teresa vedova Spina, Cantalupo, Campobasso » 180

Ebbe morto il figlio unico nella reazione d'Isernia del settembre 1860.

472 Cariello Maria Vittoria vedova di Domenico De Siervi, Acquavena di Roccagloriosa, Salerno » 250

Il marito fu giustiziato nel 1828 lasciando 5 figli.

473 Carriera Giovanni di Fedele, Terranuova S. Giacomo, Benevento » 360

Rimasto cieco e storpio nelle mani per resistenza alla forza pubblica onde non essere arrestato; condannato a 12 anni di ferri.

474 Casaburi Maurizio, Manduria, Lecce » 250

Condannato a 9 anni di ferri.

475 Casanova Carmina vedova di Veneziano Innocenzo, Bagnara, Reggio » 300

Il marito condannato all'ergastolo pei fatti del 1849, morì espiando la pena. Era medico-chirurgo; ha tre figli minori.

476 Cascianelli Aniceto, Antrodoco, Aquila » 300

Condannato a 19 anni di ferri.

477 Cascianelli Antonio, id., id. » 300

Condannato a 19 anni di ferri.

478 Cavallucci Remigio, Teramo, Teramo » 200

Condannato ad 8 anni di ferri.

479 Caravelli Angela vedova Manes, Cosenza, Cosenza » 180

Il marito fu condannato all'ergastolo pei fatti del 1848.

480 Celentani Vincenzo fu Matteo, Salerno, Salerno » 360

Destituito pei fatti del 1820 dall'impiego presso l'Intendenza e condannato a 19 anni di ferri.

481 Curcio Francesco, Copersito, Salerno » 200

Condannato a 9 anni di ferri nel 1831.

482 D'Ascoli Luigi, S. Gennaro, Caserta » 360

Condannato alla pena di morte che fu commutata in quella dell'ergastolo pei fatti del 1833.

483 De-Blasis Giannario, Marsico Nuovo, Potenza » 360

Condannato pei fatti del 1820 a 30 anni di ferri. Un fratello a nome Michele, sacerdote, fu anche allora condannato, e dopo i fatti del 1848 rimase in carcere fino al 1860.

484 De-Fabio Giuseppe, Paganico, Aquila » 300

Condannato a 25 anni di ferri nel 1842.

485 De-Maio Lucrezia vedova di Colucci Nicola, Bosco, Salerno » 180

Il Colucci fu fucilato nel 1828 e condannato alla multa di 200 ducati.

486 De-Marco Giuseppe, id., id. » 300

Condannato nel 1828 a 30 anni di ferri.

487 De-Nuzzio Francesca vedova Molinara, Pescolamazza, Benevento » 180

Ebbe il figlio ucciso nella reazione d'Isernia del 1860.

488 De-Gregorio Biagio, Laurino, Salerno » 250

Nel 1848 ebbe saccheggiata la casa dalle soldatesche borboniche; fu poi imprigionato e destituito dall'impiego di medico condotto.

489 De-Robertis Angelo Maria di Vincenzo, Postiglione, Salerno » 300

Il padre patì lunghe persecuzioni e condannato ai ferri. Il figlio è un giovinetto di anni 16, sordo-muto.

490 De-Stefano Filomena vedova di De-Stefano Antonio, Bajano, Avellino » 180

Il marito perseguitato e carcerato pei fatti del 1820; destituito poscia, dopo il 1848, dal posto di sostituito cancelliere.

491 Drago Rosa vedova di Bario Vincenzo, S. Benedetto Ullano, Cosenza » 180

Il marito fu condannato nel 1844 all'ergastolo.

492 Durazzo Nicola, Castellabate, Salerno » 250

Condannato nel 1851 a 30 anni di ferri.

493 Del-Buono Eleonora vedova di Tomei Gaetano, Futani, id. » 180

Il marito fu condannato nel 1851 a 19 anni di ferri, e morì nel bagno di Procida.

494 Delle Donne Anna vedova di Pastorino Pietro, Olevano, id. » 250

Il marito fu condannato a 13 anni di galera, poi ucciso nel 1860, lasciando 4 figli.

495 Dello Jacono Raffaela ved. Rotondi, Torre le Nocelle, Avellino » 180

Il marito ed il figlio uccisi dai reazionari nel settembre 1860; saccheggiata la casa.

496 Fantacone Luisa vedova Roselli Giacinto, Roccaguglielma, Caserta » 180

Ebbe il marito ucciso dai reazionari nel settembre 1860 e devastata la casa.

497 Farri Alessandro sacerdote, Bellosguardo, Salerno » 250

Condannato a 26 anni di ferri pei fatti del 1848.

498 Farro Giuseppe, Capuccio, id. » 300

Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848. Ha moglie e 4 figli.

499 Fatigati Rocco, S. Giovanni a Piro, id. » 300

Condannato all'ergastolo nel 1828; arrestato di nuovo nel 1859, usciva in libertà nel 1860.

500 Ferrara Antonia vedova di Giuseppe Molica, Ricigliano, id. » 180

Ebbe il marito ucciso dai reazionari nell'ottobre 1860.

501 Figurelli Giuseppe Maria, S. Menna, id. » 360

Condannato a 19 anni di ferri pei fatti del 1848; avanzato in età e malaticcio.

502 Fortunato Giuseppe, Rocca imperiale, Cosenza » 250

Condannato a 19 anni di ferri nel 1838; immiserito; ha moglie e figli.

503 Franciosi Luccarda vedova di Raffaele Scipioni, Aquila, Aquila » 250

Il marito fucilato nel 21 aprile 1842; lasciò 4 figli.

504 Frascino Francesco, Frascineto, Cosenza » 250

Condannato nel 1832 a 12 anni di ferri.

505 Giovenitti Ludovico, Paganico, Aquila » 300

Condannato nel 1812 a 30 anni di ferri.

506 Greco Antonio, Cosentini d'Ortodonico, Salerno » 250

Condannato a 12 anni di ferri pei fatti del 1848.

507 Grieco Felicia vedova di Scaramella Germano, Castelluccia, id. » 180

Il marito condannato a 7 anni di ferri morì in carcere: lasciò due figli: la vedova ha 70 anni.

508 Grio Saverio, Seminara, Reggio » 250

Condannato a 10 anni di ferri pei fatti del 1848.

509 Guetti Domenico, Paganica, Aquila » 250

Condannato a 25 anni di ferri nel 1842.

510 Guzzo Francesco, Novi, Salerno » 250

Condannato a 19 anni di ferri pei fatti del 1848.

511 Jannuarino Maria Maddalena vedova di Tartaglia Franc., Ripalimosani, Campobasso » 180

Ebbe un figlio ucciso nella reazione d'Isernia nell'ottobre 1860.

512 La Russa Rocco, Villa S. Giovanni, Reggio » 250

Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848.

513 Lista Antonio, Casalicchio, Salerno » 250

Arrestato nel 1851 con tre suoi figli, nel principio del 1860 esiliato in Montecorvino; subì la pena della flagellazione; ha quattro figlie nubili.

514 Lombardi Gabriele, Frassi, Benevento » 300

Condannato a 19 anni di ferri nel 1833.

515 Longo Francesco del fu Agesilao, Varapodio, Reggio » 250

Condannato a 19 anni di ferri pei fatti del 1848.

516 Lucia Antonia vedova di Costantino Nicola, Castelluccia, Salerno » 180

Il marito fu condannato a 10 anni di reclusione; la vedova è settuagenaria.

517 Mallardo Giuseppe, Avellino, Avellino » 360

Perseguitato pei fatti del 1820, andò in esilio e vi rimase per circa 20 anni.

518 Manzara Vincenzo, Antrodoco, Aquila » 250

Condannato a 19 anni di ferri pei fatti del 1848.

519 Miceli Antonio, Gizzeria, Catanzaro » 360

Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848; è nonagenario.

520 Natale Maria Giovanna vedova D'Orazio, Fara San Martino, Chieti » 180

Il marito fu ucciso dai reazionari nell'ottobre 1860.

521 Niola Teresa vedova di Sorice Mariano, Avella, Avellino » 180

N.	Nome, domicilio e motivi	L.
	Il marito fu condannato a 30 anni di ferri pei fatti del 1848.	
522	Occhionero Gioachino, S. Giuliano, Campobasso » — Condannato pei fatti del 1848 ad anni 12 di ferri; ha 70 anni.	360
523	Oriolo Giacinto, Castrovillari, Cosenza » — Condannato nel 1853 a 25 anni di ferri.	250
524	Paglia Anna Maria vedova Saccone, Pescolamazza, Benevento » — Un figlio della petente fu ucciso nella reazione d'Isernia.	180
525	Palladino Antonio fu Pantaleo, Vallo, Salerno » — Condannato pei fatti del 1848 a 25 anni di ferri.	250
526	Palumbo Marianna vedova Del-Buono, Tremiti, id. » — Condannato il marito a 19 anni di ferri pei fatti del 1848.	180
527	Paolessi Nicola, Cittaducale, Aquila » — Condannato a 22 anni di ferri pei fatti del 1848. Per arrestarlo imprigionarono la madre e la sorella; il padre morì in carcere.	300
528	Pasca Gaetano, Carpignano, Lecce » — Antico soldato; patì continue persecuzioni pei fatti del 1820 egli e la sua famiglia; fu destituito dopo il 1848 da cancelliere comunale; ha 75 anni.	360
529	Pavone Angelo, Torchiara, Salerno » — Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
530	Pepoli Nicola, Sacco, id. » — Condannato pei fatti del 1848 a 19 anni di ferri.	250
531	Pesce Pietro Paolo, S. Gennaro, Caserta » — Condannato nel 1832 a 25 anni di ferri; ha 73 anni.	360
532	Petrullo Paola vedova di Stromillo Saverio, Stio, Salerno » — Condannato il marito a 26 anni di ferri pei fatti del 1848; morì in carcere lasciando 5 figli.	250
533	Petrazzini Maria vedova Russoniello, Conza, Avellino » — Ebbe ucciso il marito nella reazione di Ariano in settembre 1860.	180
534	Picciaini Giuseppe, Paganico, Aquila » — Condannato nel 1842 a 25 anni di ferri.	250
535	Pirrone Vincenzo fu Angelo, Sacco, Salerno » — Condannato a 19 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
536	Polito Rosa vedova di Pepoli Giuseppe, id., id. » — Ebbe un figlio condannato a 24 anni di ferri che morì nel bagno di Procida.	180
537	Prestipini Francesco, Catanzaro, Catanzaro » — Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848. Da condizione agiata venuto in gravi strettezze colla famiglia.	300
538	Procenzano Francesco, S. Cipriano, Salerno » — Condannato a morte e poi all'ergastolo pei fatti del 1848.	300
539	Racioppo Maria Antonia vedova Lacariello, Conza, Avellino » — Ebbe ucciso il marito nella reazione di Ariano in ottobre 1860. Ha tre figli minorenni.	250
540	Raso Raffaele, Castellabate, Salerno » — Condannato a 19 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
541	Repaci Maria Concetta vedova di De-Luca Teodoro, Nizziconi, Reggio » — Condannato il marito ad anni 19 di ferri pei fatti del 1848. Ha cinque figli.	250
542	Rizzo Giovanna del fu Francesco, Sacco, Salerno » — Il padre fu condannato a 19 anni di ferri e morì nel bagno di Procida.	180
543	Robertella Giuseppe fu Carmine, Gallicchio, Potenza » — Condannato a 9 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
544	Robilotta Giambattista fu Leonardo, id., id. » — Condannato a 9 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
545	Ronzio Antonio, Perdifumo, Salerno » — Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
546	Sabatini Giovanni, Pescina, Aquila » — Vecchio liberale del 1799, ha patito continui danni e persecuzioni dal caduto governo.	360
547	Santangelo Domenico, Stio, Salerno » — Condannato a 26 anni di ferri pei fatti del 1849.	250
548	Saraceno Giovanni, Vena di Maida, Catanzaro » — Condannato a 25 anni di ferri pei fatti del 1848.	250
549	Sarnicola Raffaele, Agropoli, Salerno » — Condannato a 12 anni di ferri pei fatti del 1848; la sua famiglia è di cinque persone.	300
550	Sbordone Gaet., Pannarano, Benevento » — Condannato nel 1850 a 10 anni di ferri.	250
551	Scacchitti Francesco, Castelvecchio Carapelle, Aquila » — Condannato nel 1851 a 20 anni di ferri.	250
552	Scassolla Gaetano, Aquila, Aquila » — Condannato nel 1842 a 25 anni di ferri.	250
553	Scimia Gianpasquale, Bagno, Aquila » — Condannato nel 1841 a 30 anni di ferri.	300
554	Scorzelli Marianna vedova di Tufani Carmine, Roccadaspide, Salerno » — Il marito pei fatti del 1848 fu condannato a 24 anni di ferri e morì nelle prigioni di Salerno.	180
555	Sferrone Catterina vedova di Colafiore Michelangelo, Fiumara, Reggio » — Il Colafiore patì persecuzione e carcere nel 1831 e 1844. Pei fatti del 1848 fu condannato all'ergastolo; ha tre figlie nubili.	250
556	Soldani Giovanni Battista, Castelluccia, Salerno » — Condannato a 7 anni di ferri pei fatti del 1848; ha 5 figlie.	300
557	Spadari Pietro, S. Cristina, Reggio » — Condannato nel 1850 a 19 anni di ferri.	250
558	Spolziso Giambattista, Brienza, Potenza » — Condannato ad anni 19 di ferri pei fatti del 1848; ha moglie e figlio.	250
559	Starnone Amato, Cavallitto d'Ocre, Aquila » — Nel 1842 ebbe condanna di 25 anni di ferri; uscì nell'anno 1848.	250
560	Stratico Giuseppe, Lungro, Cosenza » — Condannato nel 1853 a 25 anni di ferri.	250
561	Strommillo Michela vedova di Santangelo Pietro, Stio, Salerno » — Il marito fu condannato a 19 anni di ferri per gli avvenimenti del 1848, e morì nelle prigioni di Salerno; ha due figli.	200
562	Tavolaro Teresa madre di De Filippo Giuseppe, S. Benedetto Ullano, Cosenza » — Il figlio morì combattendo nella insurrezione del 1844 in Calabria; vive elemosinando.	180
563	Tiberti Luigi, Cittaducale, Aquila » — Condannato nel 1834 a 19 anni di ferri; ha 4 figli.	250
564	Torrese Anna, vedova di Matteucci Carlo Filippo, Canosa, Chieti » — Ebbe il marito ucciso dai reazionari in dicembre 1860.	180
565	Tortorella Agata vedova Tancredi, Castelluccia, Salerno » — Ebbe un figlio a nome Pietro, condannato a 6 anni di carcere anzi di reclusione; morì in carcere. Ha 70 anni.	180
566	Trifiglio Francesco, Lungro, Cosenza » — Condannato nel 1853 a 23 anni di ferri.	250
567	Verga Francesca vedova di Guerrieri Michele, Calvello, Potenza » — Il marito fu condannato a 12 anni di ferri pei fatti del 1848.	180
568	Verlotta Domenico fu Andrea, Castelluccia, Salerno » — Pei fatti del 1848 fu condannato ad anni 6 di reclusione.	180
569	Verlotta Antonio fu Andrea, id., id. » — Pei fatti del 1848 fu condannato a 7 anni di ferri.	250
570	Ursia Francesco, Palmi, Reggio » — Pei fatti del 1848 condannato a 25 anni di ferri; ha due figli.	300
571	Zito Vittoria vedova di Ferracci Giulio, Petina, Salerno » — Ebbe due figli imprigionati; uno di essi condannato ad 8 anni di reclusione; nel 1852 s'immiserì per soccorrere i figli.	250
572	Di Girolamo Camillo, Castelvecchio Carapelle, Aquila » — Condannato contumace a 30 anni di ferri nel 1842; poi in persona all'ergastolo nel 1853.	400

Somma L. 49250
Totale delle Tabelle precedenti » 131645

In tutto L. 180895

PARTE NON UFFICIALE

TORINO, 13 FEBBRAIO 1863

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO.

Adunanza della classe di Scienze morali, storiche e filologiche tenuta il dì 29 gennaio 1863.

Il cav. prof. Albini, a nome della Giunta incaricata di esaminare i lavori dell'ultimo concorso accademico e di darne giudizio, lesse alla classe la sua relazione che si troverà qui appresso pubblicata intera. La classe ha approvato le conclusioni del Relatore e stabilito che venga di nuovo proposto come tema di concorso l'ultimo programma intorno alla storia dell'enfiteusi, che s'accresca di seicento lire il premio che era di sole 1200 e che si ponga come termine alla presentazione delle *Memorie* o scritti de' concorrenti l'ultimo dì d'ottobre del 1864.

Il cav. ab. Peyron lesse un breve suo scritto che intende ad illustrare una greca iscrizione trovata in Taormina, della quale ho toccato già nel precedente articolo. L'Autore propone un'interpretazione sua propria dell'iscrizione taorminese, che ebbe già un altro dotto interprete, e la correda di schiarimenti storici e filologici concernenti le *parastadi*, l'origine del culto di Serapide cui l'iscrizione è dedicata, il rapido crescere e diffondersi di quel culto sottentrato al culto di Giove, l'antichità infine dell'iscrizione.

L'Accademico Segretario
GASPARE GORRESIO.

Relazione della Giunta composta di S. E. il conte Sclopis, S. E. il conte Cibrario e del cav. Albini, relatore, incaricata di esaminare il merito delle Memorie presentate al concorso aperto dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino (classe delle scienze morali, storiche e filologiche) per l'anno 1861.

Onorevoli Colleghi,

Nella tornata del 24 gennaio 1860 questa classe (delle scienze morali, storiche e filologiche) apriva il concorso e proponeva il premio di una medaglia d'oro del valore di L. 1200 all'autore della migliore Memoria sul tema seguente:

« Investigare l'influenza del contratto enfiteotico sulle condizioni dell'agricoltura e sulla libertà personale dei coltivatori, specialmente in Italia. »

Il programma accademico esigeva altresì che s'investigasse « sino a qual punto i contratti affini all'enfiteusi come i contratti *beneficiarii* o *feudali*, le *prestarie* ecclesiastiche, i livelli e gli albergamenti di mansi abbiano pregiudicato alla libertà personale dei coloni. » Per ultimo si richiedeva dai concorrenti che s'indagasse se e con quali modificazioni si possa utilmente conservare o far rivivere il contratto enfiteotico in quelle regioni d'Italia ove abbondano le terre incolte o mal coltivate. Il termine stabilito per la presentazione delle Memorie si compiva col dicembre 1861.

Sei sono le Memorie che vennero presentate all'Accademia.

Esse sono designate coi seguenti numeri ed epigrafi:

N. 1. Epigrafe: *Amor che a nullo amato amar perdona.*

N. 2. Epigrafe: *Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono.*

N. 3. Epigrafe: *In tenui labor.*

N. 4. Epigrafe: *Quod potui feci, faciant meliora potentes.*

N. 5. Epigrafe: *Nè che poco io vi dia da imputar sono,*
Chè quanto io posso dar tutto vi dono.

N. 6. Epigrafe: *Omnia nosse est impossibile, pauca vero laudabile.*

Di queste Memorie la 2.a e la 3.a sono quelle che meritano maggiore considerazione. Mi riservo di parlare di esse dopo che vi avrò dato contezza del giudicio della Giunta sulle altre quattro.

La Memoria segnata col n. 1 è un lavoro imperfettissimo, che non ha merito nè scientifico, nè storico, nè letterario.

L'autore pretende di trovare l'origine dell'enfiteusi presso i popoli primitivi e più rozzi, e nella necessità di mettere a coltura i terreni vergini quali erano usciti dalle mani del Creatore: opinione che non ha nè fondamento storico, nè ragione nella stessa condizione sociale a cui si allude. Invece di dedurre dallo studio dei documenti e dai dati storici quale influenza abbiano esercitato sull'agricoltura il contratto enfiteotico, e gli altri contratti agricoli ad esso affini, come richiedeva il quesito, l'autore si è tenuto pago di affermare che grande esser doveva l'importanza dell'enfiteusi per giovare all'agricoltura, perchè i legislatori mostrarono molta sollecitudine per questa instituzione. L'indagine intorno all'influenza di questo contratto sulla libertà personale degli agricoltori venne interamente omessa. Accenna all'utilità che a' nostri tempi potrebbe ancora avere l'enfiteusi, senz'addurne altra ragione se non che in Italia e fuori di essa vi sono ancora terreni incolti da ridurre a coltura, paludi da prosciugare.

Questa dissertazione è un accozzamento di nozioni storiche e giuridiche affatto comuni sull'enfiteusi, sui feudi, sui fedecommessi, senza ordine logico, con una forma di dettato infelicissima dal lato della lingua e dello stile. Il solo fatto degno di qualche attenzione che vi si accenni si è quello della prospera condizione agricola in cui si trovavano al principio del presente secolo i beni feudali della Lunigiana; ma questo poco giova alla risoluzione del quesito.

Un lavoro anche più incompiuto del precedente e con difetti non minori è la Memoria n. 4, designata col titolo di *note sommariissime*. L'autore volle allargare il tema risalendo sino ai tempi più remoti per rintracciare l'origine e la diffusione dell'uso dell'enfiteusi, ma non seppe soddisfare nè al còmpito ch'egli stesso s'impose, nè a quello che gli tracciava il quesito accademico.

Non occorre però trattenerci a lungo sopra questa Memoria, perchè essa non va oltre ai tempi di Carlomagno. S'arroge che anche il modo con cui è trattata la parte storica del quesito pecca per gravi difetti, quali sono mancanza di profondità e di esattezza nelle cognizioni storiche, ed in particolare nozioni incomplete e poco precise sul feudo e sull'enfiteusi, delle quali due instituzioni pare che l'autore non conosca bene il carattere e le differenze, confusione e sconnessione d'idee, grande trascuratezza nella lingua e nello stile.

La dissertazione n. 5 non può neppur essa aspirare al premio, perchè lavoro rimasto incompiuto, come riconosce lo stesso autore, per causa di una malattia che gl'impedì di condurlo a termine. Non vuol essere però messo a pari coi due precedenti, non essendo privo affatto di pregio. Manca la risposta ad una delle parti più importanti del quesito accademico, l'influenza dell'enfiteusi sull'agricoltura nel medio evo. Non deesi peraltro tacere il merito intrinseco di questo scritto per la parte del tema che vi è trattato. L'autore ha esposto con accuratezza la natura e il carattere dell'enfiteusi, le fasi ch'ebbe nell'età di mezzo, ha esaminato con diligenza i contratti agricoli affini coll'enfiteusi, notando per quali rispetti con essa si accordino o ne differiscano: non tralasciò di accennare la diversa origine dei beneficii e delle enfiteusi, le analogie e le differenze tra queste due instituzioni. Ebbe altresì cura di far conoscere quale influenza avessero le enfiteusi e gli altri contratti agricoli, come i livelli, gli albergamenti di mansi sulla libertà personale degli agricoltori. Toccò, sebbene molto brevemente, dell'utilità che nelle attuali condizioni della prosperità fondiaria in alcune provincie d'Italia possa recare l'enfiteusi.

Certamente questo scritto non presenta nè grande copia d'erudizione, nè vastità d'indagini; ma non se gli può negare il merito di un'esposizione che procede ordinata, con ischietta semplicità; vi traspira un abito di buon senso che concilia all'autore l'attenzione non meno che la benevolenza dei lettori.

Di gran lunga inferiore di merito è la Memoria numero 6. L'autore perdette di vista i punti più essenziali e importanti che il quesito richiedeva venissero chiariti per divagare in discussioni storiche ad essi estranee senza recarvi alcuna luce o novità di osservazioni, cadendo anzi in errori poco scusabili. Così nei contratti di vendita condizionata mediante il corrispettivo di una pensione annua che attribuisce, non si saprebbe con quale fondamento, ai primi cristiani, ravvisa l'origine dell'enfiteusi.

Toccando dell'origine dei feudi mostra di avere cognizioni assai scarse e imperfette sopra questa instituzione che domina nell'età di mezzo. Non seppe determinare la differenza tra il feudo e l'enfiteusi e l'influenza che il contratto feudale e l'enfiteotico esercitarono reciprocamente l'uno sull'altro. L'autore non dà prova di giusto criterio nell'apprezzamento dei fatti storici, e non tiene conto del processo cronologico. Si diffonde a trattare delle norme giuridiche dell'enfiteusi romana, delle modificazioni che ad esse mano mano si vennero introducendo, delle massime della giurisprudenza, segnatamente del Piemonte, intorno all'enfiteusi. Ma della influenza di essa sull'agricoltura e sulla libertà personale degli agricoltori non fa che incidentemente qualche cenno di poca o nessuna importanza. Non ha ben determinato la natura e il carattere dei varii contratti agricoli praticati nell'età di mezzo che hanno qualche analogia coll'enfiteusi, nè dimostrato quali ne siano stati gli effetti sull'agricoltura e sulla libertà personale dei coltivatori. Non si è preso pensiero di consultare i monumenti storici del medio evo, come il quesito accademico gl'indicava, per dedurre da un accurato esame di questi e dei fatti in essi registrati quali effetti abbia prodotto l'enfiteusi sull'industria agricola, e se e come abbia contribuito a migliorare la condizione personale dei coltivatori.

Merita certamente attenzione il parallelo e la critica che fa l'autore dei sistemi che vennero adottati per determinare il correspettivo dello svincolo dei fondi sottoposti ad enfiteusi. Questa parte della dissertazione palesa molta perizia nella scienza del calcolo, ma nulla conferisce alla soluzione del quesito accademico.

L'autore non ha dimenticato di proporre le modificazioni colle quali il contratto enfiteotico potrebbe ancora riescire utile in alcune regioni d'Italia e giovare alla coltivazione dei beni demaniali della Chiesa e delle opere pie.

Le condizioni della nuova enfiteusi sarebbero le seguenti: durata lunga ma determinata; obbligo per parte dell'enfiteuta di migliorare il fondo sotto pena della caducità e della perdita dei miglioramenti, di pagare oltre ai tributi un canone non superiore alla metà del reddito da determinarsi sulla media di un decennio, ricognizione ad ogni quindennio dello stato del fondo per accertarne il deterioramento o il miglioramento, facoltà nell'enfiteuta di affrancare il fondo a prezzo di perizia. Il direttario avrebbe diritto, oltre al canone invariabile, alla compartecipazione dei miglioramenti a titolo di laudemio in ragione non maggiore del 5 0/0 da stabilirsi ad ogni quindennio, al riacquisto del fondo nel caso di deterioramento, alla consolidazione dell'utile col dominio diretto terminata la durata dell'enfiteusi mediante compenso a prezzo di stima del dominio utile e con una mora al pagamento eguale a quella che avrebbe avuto l'enfiteuta nel caso di affrancamento. Un privilegio sul fondo guarentirebbe le ragioni del direttario.

Questa riforma del contratto enfiteotico non è affatto priva di merito, sebbene la ricognizione ad ogni quindennio per accertare lo stato del fondo e determinare il laudemio possa essere causa di dissidii tra il direttario e l'utilista. Inoltre il condominio che si conserva al direttario sul fondo enfiteotico rende inutile il privilegio che si vuol concedere su di esso.

Qualunque sia però il merito della preaccennata riforma, i difetti sopranotati in questo lavoro sono troppo gravi perchè se gli possa aggiudicare il premio. Arrogesi che deesi anche qui lamentare una somma trascuratezza di stile e di lingua. Bastino per saggio le seguenti frasi: *il contratto enfiteotico abbia incontrato molte avarie!... l'ente di enfiteuticarsi!...*

Con animo più volenteroso vengo ora a parlarvi delle altre due Memorie, le quali, se lasciano ancora luogo all'ingrato ufficio della critica, meritano però speciale encomio pei pregi di cui abbondano.

Incomincierò dalla Memoria N. 2.

L'autore si qualifica per un giovane che attende tuttora ai corsi universitarii, e se non lo avesse dichiarato egli stesso ne darebbe indizio la forma del suo lavoro, quell'esuberanza d'idee e di parole propria di questa età. Ma è lavoro di un giovane d'acuto ingegno e di forti studi che porge i più lieti presagi sul suo avvenire.

L'autore ordinando e ampliando le ricerche che aveva già tolto a fare sulla storia dell'enfiteusi, per rispondere al quesito accademico ci dà la partizione e lo schema del suo lavoro, il quale abbraccerebbe il soggetto in tutti i suoi aspetti e nelle sue attinenze più lontane. Egli si propose di dividere l'opera in cinque libri, ragionando nel 1.o dell'età romana, nel 2.o della barbarica, nel 3.o dell'età feudale, nel 4.o della decadenza del feudalismo, delle riforme dei Comuni e dei Principi, nel 5.o dell'enfiteusi nell'età presente e del suo avvenire.

Non avendo potuto condurre a termine il lavoro in risposta al quesito accademico (come sarebbe stato possibile il farlo in breve tempo e con sì vaste proporzioni?) ne ha presentato due parti, e sono il capo ultimo del libro V, che tratta dell'enfiteusi sotto l'aspetto economico e risponde all'ultimo punto del quesito, cioè intorno all'utilità che nelle attuali condizioni d'Italia si può trarre dall'enfiteusi; l'altra parte tratta la questione sotto l'aspetto storico-giuridico, che però è incompiuta, e comprende il solo capo I del libro I, e i primi cinque capi del libro III.

Sono da lodare in questa Memoria

L'abbondanza e la scelta delle ricerche;

L'acume di alcuni giudizi;

La schietta e franca moderazione delle opinioni.

Sono da desiderare un miglior ordine e maggiore chiarezza di esposizione, che, attenendosi alle idee principali da cui doveva dipendere lo scioglimento del quesito, non iscorresse vagamente qua e là in cerca di esempi, di analogie, di etimologie e di similitudini, un procedimento più sintetico, una lingua più pura, sgombra di forme talvolta troppo ricercate e volgari, uno stile più conciso e più uniforme.

L'autore ha fatto troppo sotto un aspetto, troppo poco sotto un altro. Si è messo ad allargare la circonferenza del tema che doveva svolgere, e non si è fissato abbastanza sul punto centrale.

Il lavoro è sovrabbondante nelle indagini accessorie e secondarie, incompleto in quelle che s'attengono al soggetto principale ed essenziale. Converrebbe dar tempo all'autore affinchè con più seria meditazione molto togliesse dalle prime, molto aggiungesse alle se-

conda, e traendo maggior profitto dalla copia dei materiali preparati, più chiaramente esprimesse i suoi concetti.

Premesse queste considerazioni generali, vengo a più particolareggiate riflessioni.

Il capo che, secondo la traccia segnata dal quesito accademico, avrebbe dovuto essere l'ultimo e in questa Memoria si presenta il primo per le ragioni dall'autore accennate, tratta dell'utilità che ai giorni nostri si potrebbe trarre in Italia dalle instituzioni enfiteotiche; e l'autore mostra in questa, come nelle altre parti del suo scritto, ingegno svegliato, dottrina molteplice, pensieri giusti in fatto di legislazione, intenzioni benefiche in punto di morale sociale.

Considerate le attuali condizioni economiche, specialmente in Italia, e lo stato dell'agricoltura e dei terreni in molte delle sue provincie, propone di sostituire all'enfiteusi un nuovo contratto ch'egli designa con frase assai appropriata *locazione bonificatrice*. La sua durata non dovrebbe eccedere i cento anni; sarebbe un contratto intermedio tra l'enfiteusi e la locazione che tende a riunire i vantaggi dell'una e dell'altra, ed evitare, per quanto è possibile, avuto riguardo alla natura dei fondi ai quali dovrebbe applicarsi, gl'inconvenienti di entrambe, a conciliare gli interessi dei proprietarii con quelli dei coltivatori, ad attivare l'applicazione del lavoro e dei capitali all'agricoltura. Attribuisce al locatario un diritto reale, una quasi proprietà, che può facilmente trasformarsi in proprietà piena ed assoluta di una metà almeno del fondo; ha per iscopo di andar accrescendo il numero dei proprietarii.

La vostra Giunta reputa per molti rispetti degna di lode questa prima parte. La critica che fa l'autore di alcune opinioni è giusta e vivace, e lo sarebbe di più se fosse meno diffusa. Forse l'autore non ha esaminato tutti i lati della grande questione dei vantaggi e dei danni della grande e della piccola proprietà, di cui ha visto la connessione col soggetto che trattava. Forse avrebbe potuto toccare opportunamente del sistema dell'associazione dei capitali per la grande coltura, e della compatibilità di questa colla divisione delle proprietà.

Sarebbe desiderabile che avesse più ampiamente sviluppato il tema da lui felicemente accennato, l'applicazione della *locazione bonificatrice* alla soluzione del problema del proletariato.

Anche con questi difetti però il lavoro dà prova di molta intelligenza e dottrina, e fa testimonianza di un senso pratico tanto più pregevole oggidì quanto meno è frequente nei giovani che coltivano in Italia le scienze sociali. Venendo l'autore alla parte storica del tema non si limitò ad esporre le cause del colonato e dell'enfiteusi romana; ma uscendo affatto dalla cerchia del quesito accademico, ci ha tracciato nel capo I del libro I il sistema delle imposte dei Romani dal tempo della Repubblica all'epoca imperiale; si diffuse a trattare del sistema finanziario dell'Impero, della misera condizione dei proprietarii, dell'enormità delle pubbliche gravezze, dei mezzi rovinosi ed insopportabili di riscossione.

Non si può negare all'autore il merito di accurate indagini, di aver attinto a buone fonti e raccolto sugli accennati punti notizie, se non peregrine, esatte; ma esse non conferiscono al pregio intrinseco del lavoro che l'Accademia desiderava.

La stessa censura devesi fare ai cinque capi del libro III che l'autore ci ha dati. Invece di attenersi alla traccia segnatagli del quesito accademico, ha preferito di divagare in ricerche sull'origine dei feudi della nobiltà specialmente presso i Germani, sugli elementi del feudalismo e sull'origine delle immunità della giurisdizione feudale e della giustizia territoriale. Queste materie, sulle quali versano i capi I, II e IV sono pressochè interamente aliene dal soggetto, o ci hanno una relazione remota. Nel capo III, e principalmente nel V, l'autore s'accosta al tema proposto, sebbene anche qui le digressioni non manchino intorno alle instituzioni del medio evo, che non s'attengono strettamente alla questione; perciò la trattazione riesce intralciata, confusa, sconnessa.

L'autore con molta dottrina e singolare acume viene delineando la storia del contratto enfiteotico, ed accennando le modificazioni che la diversità dei tempi, delle circostanze della vita sociale, l'azione del feudalismo recano all'enfiteusi romana, designa i caratteri dell'enfiteusi trasformata, e la raffronta colle prestarie, colle precarie, coi livelli e coi censi, colle locazioni perpetue. La reciproca influenza del feudo sull'enfiteusi e dell'enfiteusi sul feudo, quella del diritto romano che vi s'intreccia, l'origine del concetto di dominio diretto e utile che ne deriva, sono designate con molta sagacia.

È opportunamente accennato come col successivo diminuire degli allodii andasse pure scemando il numero dei liberi per lo stretto nesso che corre tra la condizione della proprietà e quella delle persone.

Tocca delle restrizioni alla libertà di disporre e alla libertà personale derivate dall'influenza che il feudalismo andò esercitando sui contratti aventi uno scopo economico, e il danno che ne venne all'agricoltura.

Colla scorta di documenti relativi segnatamente ai beni ecclesiastici ha procurato di dedurre i vantaggi recati dall'enfiteusi all'agricoltura, massime in Italia, e qual fosse la condizione personale degli enfiteuti, dei livellarii, ecc.

Ma egli è da lamentare che l'autore non abbia saputo trarre maggior luce dai documenti del medio evo per illustrare questi due punti, a chiarire i quali era precipuamente rivolto il quesito accademico, che sopra di essi l'autore siasi intrattenuto più con dei fatti staccati e con esempi che con idee generali dedotte dal diligente esame dei fatti. Ma essendosi di soverchio allargato in discussioni ed indagini superflue, gli mancò il tempo per trattare convenientemente i punti designati dal quesito, e dovette troncare il lavoro sul bel principio della parte sostanziale del medesimo. Per verità la vastità delle cognizioni di cui potrebbe onorarsi, non che un giovane, un uomo provetto nelle scienze storiche e sociali, comunque in parte intempestivamente adoperate, e le prove d'un ingegno robusto e perspicace che presenta questo scritto disarmano la critica e sono scudo contro un giudizio che potrebbe sembrare troppo severo. Ad onta però dei pregi incontestabili della preaccennata Memoria, essa per le ragioni summenzionate non avendo che incompiutamente risposto ai punti principali del quesito, la vostra Giunta non ha potuto proporvi che le fosse aggiudicato il premio.

Mi rimane a parlare della Memoria n. 3 designata coll'epigrafe: *In tenui labor*. Il suo autore ha compreso meglio degli altri concorrenti il quesito accademico, sebbene anch'egli non siasi sempre attenuto strettamente al medesimo.

Risalendo più in là di quello che richiedesse il quesito, l'autore nei primi otto capi del suo scritto ha voluto fare alcune indagini sui rapporti tra uomo, diritto e società, sulla genesi del diritto di proprietà segnatamente fondiaria, sulle sue fasi nello svolgimento naturale delle umane società, sulle perturbazioni che allo stato e ai modi della sua trasmissione all'esplicamento della proprietà reca la conquista.

Il diritto di proprietà nei tempi rozzi, quando il diritto si manifesta sotto forme sensibili e materiali, non si distingue dal possesso; la persona del proprietario s'identifica in certa guisa coll'oggetto di sua proprietà, ed è l'applicazione dell'attività di quella su di questo il segno visibile della proprietà. Col progredire della società, collo svolgersi delle idee, il diritto di proprietà, per così dire, si spiritualizza, e si comprende come si possa avere la proprietà di una cosa senza averla materialmente in poter proprio. Coll'esplicarsi dei rapporti sociali e dei germi di disuguaglianza posti dalla natura fra gli uomini, continua a sussistere il nesso tra la proprietà e il lavoro; ma sorge la classe degli agricoltori distinta da quella dei proprietari, fra i quali si ripartiscono i vantaggi della proprietà. Per tal modo l'autore viene a spiegar l'origine del contratto di locazione e conduzione e dei contratti agricoli ad esso affini, e della formazione delle preaccennate due classi.

Questo procedimento del diritto di proprietà fondiaria volle l'autore brevemente descrivere. Le sue idee sono giuste, sebbene nulla affatto nuove. Ma non ci sembra che ragioni con esattezza quando ravvisa il titolo originario del possesso e della proprietà nell'essenza stessa della società (cap. II), e il fondamento della proprietà nella conservazione della medesima (cap. V). La società riconosce, tutela, esplica il diritto di proprietà, ma non fornisce il titolo che la crei o la ragione che la legittimi. Non è parimenti esatto il dire che il diritto consuetudinario sia base del diritto positivo, quasi che il primo non sia una forma di questo. L'autore confonde evidentemente il diritto positivo col diritto scritto.

Egli dà indizio di non aver nozioni nè molto giuste, nè profonde sul diritto filosofico, e pare che propenda alle idee della scuola storica.

Le perturbazioni che reca la conquista nelle condizioni e nello svolgimento della proprietà, i funesti effetti economici della medesima sono designati con molta esattezza; perturbazioni ed effetti che si avverarono nelle conquiste di cui la storia ci fa testimonianza, e in particolare in quelle dei barbari che si stabilirono nelle provincie del rovesciato Impero Occidentale.

Queste considerazioni generali si collegano col soggetto in quanto che servono a render ragione dello stato della proprietà territoriale, che prima nell'ultimo stadio dell'Impero Romano, poi nel medio evo, rendette l'enfiteusi una instituzione necessariamente richiesta dalle condizioni politiche ed economiche delle due epoche, le quali per le differenze essenziali che le distinguono, le impressero un carattere diverso.

L'autore ha con accuratezza e con giusto criterio esposto le cause che diedero origine all'enfiteusi romana, e dimostrato come essa si fosse venuta gradualmente sviluppando da contratti che pei loro caratteri speciali le avevano preparato la via, ed aveva già preso una forma sua propria prima che Zenone e Giustiniano la riconoscessero solennemente e dessero autorità legale alle norme che praticamente già governavano il nuovo contratto.

Sono esattamente designati i caratteri dell'enfiteusi romana, ne sono pure almeno indicati i buoni effetti sulla condizione delle persone, in quanto che l'enfiteusi giovò a mantenere e rilevare la classe dei coltivatori liberi, coi quali soltanto era legalmente possibile di stipularla, sull'agricoltura, perchè per essa vennero messi o ridonati alla coltivazione terreni isteriliti, o venne accresciuta la fecondità dei terreni coltivati.

I cenni sullo stabilimento dei barbari in Italia, sull'introduzione dei feudi, sullo sviluppo e sull'influenza del cristianesimo e della feudalità, sul decadimento di questa e sulla giustizia feudale, che occupano i capi XIII, XIV, XV e XVI, oltrechè nulla contengono di nuovo, sono estranei al soggetto, se si eccettua ciò che concerne la costituzione della proprietà. Nei capi successivi sino al XXI entra a trattare il punto principale del quesito. La classificazione e l'esame della natura e del carattere dei principali contratti agricoli, della colonia parziaria, del censo, dell'affitto perpetuo, del contratto libellario, dell'enfiteusi, rivela molta acutezza di mente. È notata l'efficacia di questi contratti sulla libertà delle persone e sul miglioramento dell'agricoltura. Ma la malefica influenza del sistema feudale co' suoi vincoli personali, coll'inceppamento delle proprietà pose ostacoli ai buoni effetti di tali contratti o ne impedì il regolare svolgimento.

Il parallelo fra il feudo e l'enfiteusi, quello come instituto originariamente ed essenzialmente politico, questa instituzione eminentemente economica, fra gli effetti dannosi del primo e gli effetti utili della seconda nell'ordine economico e nell'ordine civile, è fatto con precisione e con molta aggiustatezza di criterio. Osserva assai opportunamente come l'enfiteusi in continuo antagonismo col feudo ne viene riparando o attenuando i danni nell'ordine civile e nell'ordine economico col favorire la libertà delle persone e col preparare la libertà delle proprietà, cioè lo stato normale di esse. L'influenza del feudalismo che da instituzione politica divenuta instituzione civile invade tutti gli ordini sociali e imprime loro i proprii caratteri, ed altera e modifica i contratti agricoli, è descritta con grande diligenza. L'autore è venuto additando con una sagacità degna di particolare encomio la trasformazione a cui, nell'elaborazione degli elementi feudali, soggiacque l'enfiteusi romana, e con singolare accuratezza ha notato le differenze tra l'enfiteusi sorta sulle rovine del feudalismo e l'enfiteusi romana. Cionondimeno questa parte del tema non sembra trattata in modo affatto compiuto. Per lo meno l'autore non l'ha sviluppata con quell'ampiezza che sarebbe stato desiderabile. Egli pare che l'autore non abbia fatto sui documenti del medio evo quello studio che il quesito esigeva per trarre da un diligente esame dei fatti quelle induzioni che sarebbero state acconcie a far meglio conoscere l'influenza dell'enfiteusi e dei contratti ad essa affini sull'agricoltura e sullo stato delle persone. Quest'influenza fu desunta unicamente dalla natura e dal carattere dell'enfiteusi e degli altri contratti agricoli che le sono affini.

Nessuno degli aspiranti al premio ebbe cura di porre in luce il fatto importante che onora il senno dei padri e l'umanità de' nostri maggiori, la sollecitudine cioè dei Comuni italiani di sciogliere i nodi servili dei contadini, mutandoli in patti enfiteotici.

Le osservazioni che l'autore ha fatto sugli effetti della rivoluzione francese dell'89 nell'ordine politico e civile (cap. XXII), oltrechè non si attengono per la massima parte al soggetto della discussione, sono alquanto confuse, vaghe ed incerte, e non presentano un apprezzamento abbastanza giusto ed esatto di quel grande avvenimento e delle sue conseguenze.

Più opportune sono le considerazioni che seguono sullo stato della proprietà prima della rivoluzione francese e sull'estesa applicazione dell'enfiteusi e dei contratti affini nel secolo passato, sebbene si riscontri la ripetizione di alcune idee sullo scopo a cui tendevano questi contratti, di trasformare l'ordinamento feudale, e di promovere progressivamente l'affrancamento delle proprietà (cap. XXIII).

L'autore si lasciò ancora più trarre fuori della cerchia segnata dal tema entrando a parlare in genere della modificazione Napoleonica per notarne i benefici effetti nell'ordine civile in contrasto colle anomalie nell'ordine politico, e a delineare il movimento legislativo e lo stato della legislazione civile nei paesi che sentirono più o meno l'influenza dei principii della rivoluzione francese e del Codice Napoleonico, e in quelli che vi rimasero estranei, come l'Inghilterra, la Russia, la Turchia.

Questo epilogo poi delle vicende e dello stato delle moderne legislazioni europee, oltre all'essere assai superficiale, è anche incompleto, poichè si omise di toccare della legislazione negli Stati Austriaci fuori d'Italia e della Penisola Iberica.

L'autore avrebbe meglio soddisfatto al suo assunto se invece di generiche indicazioni sulle preaccennate legislazioni avesse fatto qualche studio comparativo sulle loro disposizioni intorno all'enfiteusi e ai contratti affini.

Lasciamo da parte un'altra digressione sulla libertà e sull'eguaglianza nell'ordine civile mantenutasi dopo la ristaurazione del 1814 e sulla prosperità materiale che ne conseguitò; alla quale contrappone l'assenza d'ogni libertà politica e le triste conseguenze morali ed economiche dell'assolutismo. In questa digressione però l'autore mostra di comprendere il nesso tra la libertà civile e la politica in quanto che questa vuol essere considerata come mezzo per mantenere e sviluppare quella.

Veniamo ad esaminare come abbia risoluto la seconda parte del quesito (cap. XXII-XXX).

L'autore venne con accuratezza additando le circostanze e le cause che chiariscono l'utilità e l'opportunità del mantenimento dell'enfiteusi in Italia. La richiama la condizione delle proprietà fondiarie in molte provincie; basti l'accennare le maremme venete, toscane, romane, le estensioni di terre ancora incolte o mal coltivate della Sardegna e delle provincie meridionali, i possedimenti ecclesiastici, demaniali, comunali, delle opere pie che non danno frutto proporzionato alla loro potenza produttiva anche nei paesi di avanzata coltura. Per altra parte i contratti di vendita o di affitto perpetuo o a lungo termine sarebbero insufficienti per poter trarre dai preaccennati fondi tutti i proventi di cui sono capaci; l'alienazione della grande massa di beni dei corpi morali e lo svincolo delle enfiteusi tuttora sussistenti nel centro e nelle provincie meridionali d'Italia riuscirebbe dannosa, oltrechè mancherebbero i capitali disponibili in proporzione del valore di tutti questi beni. Arrogesi che nelle provincie nelle quali la condizione delle proprietà e lo stato dell'agricoltura richieggono il mantenimento dell'enfiteusi, essa gioverebbe altresì a rilevare la condizione dei contadini e ad allettarli al lavoro agricolo estendendo anche ad essi i beneficii della proprietà fondiaria. Il perchè le presenti condizioni sociali ed economiche essendo tali che l'enfiteusi può ancora servire al suo proprio scopo di migliorare l'agricoltura e di rialzare la condizione delle persone, stima l'autore che essa debba essere conservata come mezzo temporario che prepari il passaggio al sistema di proprietà piena ed assoluta, non inceppata da alcun vincolo. Affinchè però l'enfiteusi corrisponda alle attuali condizioni dell'Italia, crede ch'essa debba riprendere il carattere primitivo che le aveva impreso la legislazione romana, la perpetuità, conservare la divisione del dominio che vi recò il sistema feudale, ed ammettere la facoltà dell'affrancamento, portato dall'età moderna, che tempera il vincolo della perpetuità e tende a ristabilire la proprietà nel suo stato normale. Nel determinare però le condizioni dell'affrancamento, ammesso l'obbligo del pagamento della metà del laudemio calcolato sul valore venale del fondo, censura la norma fissata dalla legge piemontese del 13 luglio 1847 per la capitalizzazione del canone alla misura dell'interesse ordinario del danaro, e quella della legge toscana che la fissa al 3 per 0,0; ma non propone alcuna norma precisa. Tolto questo difetto, la seconda parte del quesito colla quale volle l'Accademia ch'esso fosse eccitamento a studi i quali oltre all'illustrare maggiormente dei punti importanti di storia patria e di pubblica economia, riuscissero ad uno scopo assai importante di pratica applicazione nelle presenti condizioni dell'Italia, parve ai vostri commissarii trattata dall'autore più compiutamente che non la prima.

La più notevole differenza tra il sistema proposto dall'autore della Memoria n. 2 e quello proposto dall'autore della Memoria n. 3 per la soluzione della parte pratica del quesito sta in ciò, che il secondo mantiene l'enfiteusi co' suoi caratteri essenziali e segnatamente quello della perpetuità, salva la facoltà dell'affrancamento; il primo all'enfiteusi sostituisce la *locazione bonificatrice* di durata non maggiore di cento anni con alcuni dei caratteri dell'enfiteusi.

Quello sarebbe di più pronta e di più facile applicazione, perchè meno si scosta dalle legislazioni che in materia d'enfiteusi sono in vigore nella maggior parte delle provincie italiane; ma porterebbe ad un tempo assai remoto lo svincolo totale della proprietà: questo, mentre recherebbe un'innovazione più ardita, avrebbe il vantaggio di accelerare la cessazione dei vincoli enfiteotici. L'autore della prima delle succennate Memorie poi non avrebbe omesso di proporre le norme che dovrebbero regolare il nuovo contratto laddove l'autore della seconda, come fu già notato, si tenne troppo sui generali sopra questo particolare.

Volendo recare un giudizio complessivo sul merito della Memoria n. 3, la vostra Giunta ha riconosciuto che l'autore ha sviluppato i varii punti del quesito talora con molta aggiustatezza, talora alquanto confusamente e cadendo in qualche ripetizione. Vi sono qua e là considerazioni erronee, qualche giudizio non molto ponderato o troppo severo, come là dove parla di Napoleone I e dell'indole dei codici moderni. Le viste politiche si presentano varie ed incerte, sebbene dal complesso del lavoro lo scrittore si palesi caldo propugnatore dei principii di libertà. Le idee principali e dominanti non sono un portato della mente dell'autore, ma attinte da altri e da lui sviluppate. La sua erudizione storica non sembra molto estesa, e per questo rispetto è inferiore all'autore della Memoria n. 2. Egli invece ha il merito di una sintesi più vigorosa. Questo scritto poi, se non è notevole per eleganza di stile, è commendevole per una semplicità e chiarezza appropriata all'indole del soggetto.

Certamente la Memoria n. 3 è quella che a giudizio della vostra Giunta si è avvicinata più di tutte le altre ad una soddisfacente soluzione del quesito accademico. Siccome però la riconobbe incompleta nella parte storica, ch'era la principale, per difetto di notizie attinte ai fonti nel programma stesso indicati, non si credette essere il caso di aggiudicarle il premio e fosse miglior consiglio prorogare il concorso.

Un'altra considerazione si affacciò alla mente dei vostri commissarii e influì sulla loro determinazione, ed è, che sì l'autore della Memoria n. 2 come quello della Memoria n. 3 hanno dato prova di tale ingegno e dottrina da potersi aspettare da essi, se nessun altro più valente si presentasse al concorso, un lavoro di un merito per ogni rispetto distinto sul proposto tema, sol che vogliano porvi di nuovo mano per correggere le mende notate, supplire a ciò che possa esservi di mancante o d'incompiuto. Perciò la vostra Giunta sarebbe d'avviso che si riaprisse il concorso col medesimo programma, aumentando della metà il valore del premio già stabilito, e fissando il termine perentorio per la presentazione delle Memorie a tutto ottobre del 1864. Il giudizio sulle medesime dovrebbe essere pronunciato nei primi mesi del 1865.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA.

(2a pubblicazione)

Conformemente alle disposizioni degli articoli 31 della legge 10 luglio 1861, e 47 del R. Decreto 28 stesso mese ed anno,

Si notifica che i Titolari delle sotto designate rendite, allegando la perdita dei corrispondenti Certificati d'iscrizione, ebbero ricorso a quest'Amministrazione, onde, previe le formalità prescritte dalla legge, loro vengano rilasciati nuovi titoli.

Si diffida pertanto chiunque possa avervi interesse che, sei mesi dopo la prima pubblicazione del presente avviso, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni, si rilascieranno i nuovi Certificati.

Num. delle Iscrizioni	Intestazione	Rendita
	Debito 21 dicembre 1819 (Sardegna)	
6960	Parrocchia di Bourcet, comune di Roure (Pinerolo)	L. 100 »
376	Congregazione di carità d'Alba	» 290 08
7633	Fondazione di Lercaro Perretta qm. Baldassarre moglie del qm. Teramo Pagliaro per collocazione di povere figlie sue più attinenti	» 25 »
16	Comunità di Caltignaga (Novara)	» 968 21
2474	Chiesa parrocchiale di Cameri (Novara)	» 7 52
2475	Id. e Fabbrica di S. Cassano in Cameri (Novara)	» 272 79
3526	Comunità di Mandello (Novara)	» 3 70
10045	Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Martino in Pignone, frazione di Casale Levanto (Levante)	» 50 »
5339	Comunità di San Salvatore (Alessandria)	» 208 46
4924	Prebenda parrocchiale di S. Michele in Tortona	» 41 64
2061	Comunità di Villarbasse (Torino)	» 2 14
11181	Fondazione di Fornello Lazzaro per celebrazione di messe alla cappella di S. Benedetto nella chiesa di Santo Stefano in Genova (con annotazione	» 22 80
6518	Confraternita del SS. Sacramento eretta nella parrocchiale di Mugarone (Alessandria) (con annotazione)	» 164 35
6805	Compagnia del SS. Rosario in Mugarone (Alessandria)	» 49 37
1745	Opera di beneficenza di Sestri Levante	» 61 »
26263	Rousseau Giuseppe del vivente Giacomo, domiciliato in Lecmatellard (con annotazione)	» 56 40

N.	Intestazione	Rendita	
10091	Chiesa parrocchiale di S. Claudio in Ostana (Saluzzo)	100	»
2016	Compagnia del SS. Sacramento nella chiesa parrocchiale di Bassignana (Alessandria)	27	03
3039	Chiesa parrocchiale di Robassomero (Torino)	27	50
9933	Id. di S. Biagio in Castelnuovo Belbo (Acqui) (con annotazione)	75	»
2183	Comunità di Cuorgnè (Ivrea)	3	64
4800	Compagnia del SS. Sacramento di Cantavenna fini di Gabiano (Casale) (con annotazione)	118	42
2021	Comunità di Borgiallo (Ivrea)	5	47
1091	Parrocchiale di Noasca	231	»
2697	Chiesa parrocchiale di Burolo	18	22
2864	Id. di Cazzone, territorio di Candia	10	97
4785	Compagnia del Rosario nella Chiesa parrocchiale di Valchiusella (con annotazione)	166	86
5960	Parrocchia di Alpette (con annotazione)	200	»
5969	Parrocchiale di Noasca (con annotazione)	150	»
9727	Succursale sotto il titolo di San Lorenzo in Codobiollo fini di Ingria (Ivrea) (con annotazione)	100	»
1756	Opera di beneficenza d'Agliè (Ivrea)	35	»
6760	Confraternita di S. Rocco in Trumello (Lomellina)	34	28
7153	Compagnia del Suffragio in Murello (Saluzzo)	61	39
4050	Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Bossolasco	8	75
5147	Fondazione di Risso Bernardo di Albenga (con annotazione)	1500	»
5367	Opera pia Ricci d'Albenga	131	57
6129	Parrocchia di Arnauds (Susa) (con annotazione)	100	»
6149	Id. di Melezet (Susa) (con annotazione)	100	»
6155	Id. di Rochemolles (Susa) (con annotazione)	90	»
10020	Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro in Rochemolles (con annotazione)	30	»
5510	Cappellania eretta con decreto delli 14 ottobre 1828 della Commissione incaricata dell'esecuzione del Breve pontificio del 14 maggio stesso anno, sotto il n. 1 nella diocesi di Pinerolo e col titolo di S. Diego	300	»
5541	Id. di S. Eustacchio	300	»
5512	Id. di S. Enrico	300	»
5513	Id. di S. Eugenio	300	»
5514	Id. di S. Dalmazzo	300	»
5515	Id. di S. Secondo	300	»
5516	Id. di S. Effisio	300	»
5517	Id. di S. Siro	300	»
4217	Fondazione di Poggio Battista qm. Domenico in Genova (con annotazione)	14	13
5641	Suddetta (id.)	30	88
275	Cappellania già eretta nella Chiesa delle Monache di S. Chiara di Gambolò da pagarsi al sacerdote da eleggersi dagli eredi Litta	157	34
	Debito 12-16 giugno 1849 (Sardegna)		
9930	Actis Antonio fu Giuseppe, domiciliato in Cigliano (annotata d'ipoteca)	25	»
	Debito 27 agosto 1820 (Lombardia)		
9140	Congregazione di carità di Turate Fior.	12	40
12021	Coadiuteria in S. Agata di Cremona	213	»
85427	Schiora Eugenia maritata Marietti	46	»
117180	Guerrini march. Antonia Gonzaga nata Monteggià	70	20
55867	Pio legato Daddoli di Noceto, Provincia di Lodi	10	20
66909	Fabbriceria parrocchiale di Mezzana, distretto Provincia di Lodi pei legati pii in genere altre volte eretti nell'Oratorio di Noceto	10	»
86658	Simonetta Francesco e Luigi in parti eguali	10	»
68667	Pio legato Fornaroli in amministrazione della fabbriceria della parrocchia di Mezzana Provincia di Lodi	12	»
	Debito 1.o aprile 1830 (Lombardia)		
4004	Comune di Sale Marasino	4	»
	Debito 27 agosto 1820 (Lombardia)		
103962	Imbaldi Angelo fu avvocato Vincenzo	31	»
	Consolidato napolitano		
1122	Pubblica beneficenza di Scala per la cappella del SS. Sacramento a disposizione del Vescovo *pro tempore* della diocesi di Cariati *Ducati*	139	»
471	Pubblica beneficenza di Cariati per la cappella del SS. Sacramento a disposizione del vescovo *pro tempore* della diocesi di Cariati	395	»
4515	Cassa delle Lauree	70	»
5764	De Marino Michele fu Francesco per la proprietà e per l'usufrutto a Passeggio Carolina fu Antonio	240	»
36817	Bruzzesi Francesco fu Giuseppe	8	»
39389	Sanzono Secondo Angelo di Domenico	3	»
8062	Beneficio ecclesiastico sotto il titolo di S. Vitaliano in Catanzaro	16	»
9186	Stabile Carmine fu Gerardo	30	»
3338	Canonico di S. Maria di Piedigrotta	72	»
27021	Ricchetti Michele fu Domenico	102	»
3146	Mensa vescovile della diocesi di Capaccio Vallò	21	»
3249	Idem della diocesi di Capaccio	8	»
21803	Rossetti Nicola fu Gilliberto	100	»
42373	Flores Anna di Domenico	2	»
1176	Monte de' Morti, SS. Sacramento e SS. Rosario del Comune di Salsa	6	»
1670	Congregazione del SS. Sacramento nel Comune di Avellino	3	»
3023	Monte delle Consuore del SS. Sacramento del Comune di Avellino	2	»
8231	Monte dei Morti di Mercogliano in Principato Ultra	4	»
53353	Tucci Francesco fu Gio. Battista	14	»
19439	Mascolo Luigi fu Domenico	9	»
24145	Mascolo Filomena, Regina, Carolina, Luisa e Pietro fu Luigi minori sotto l'amministrazione di Vincenzo Mascolo tutore	8	»
16122	Peisiccioni Giuseppe fu Antonio	7	»
36891	Giancarlo Andrea di Domenico	8	»
12079	Patella Maria fu Giuseppe minore sotto l'amministrazione della sig. Palma Cervella di lei madre e tutrice, e per essa il sig. Francesco Patella vita di lui durante	19	»
1925	Beneficio semplice di S. Homobuono in Cotrone	4	»
61581	Giosuè Michele fu Alessandro	30	»
9988	Rossi Colomba fu Francesco sotto l'amministrazione di Chiara Ruiz sua madre e tutrice	14	»
4859	Vitiello Fedele fu Pasquale	39	»
18085	Senise Vito fu Giuseppe	9	»
	Consolidato Romano		
13972	Assortati-Bracci Giuseppe, Vincenzo e Catterina di Montemilone (Macerata *Scudi romani*	17	58
	Debito 18 dicembre 1849 (Sicilia)		
5952	Lo Bianco Carlo fu Domenico (vincolati) *Ducati*	5	»
3720	Schillaci Francesco fu Gaetano (vincolati)	10	»

Il Direttore generale,
MANCARDI.

Il Direttore Capo di Divisione
Segretario della Direzione gen.
M. D'ARIENZO.

Suppl. al Num. 39 — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA 1863

Inserzioni Legali

TRASCRIZIONE.

Con atti di deliberamento 29 luglio 1862 e riduzione del deliberamento in instrumento 30 agosto successivo ricevuti dal notaio sottoscritto i signori Bajma Riva Antonio di Giovanni dimorante in Ciriè, Borghesio Antonio di Andrea dimorante a Riva Rossa e Novero Luigi fu Battista dimorante in S. Maurizio si resero acquisitori della cascina del signor Lorenzo Napoleone Castelli fu Giuseppe residente in Torino, situata in territorio di San Carlo mandamento di Ciriè, regione Vauda Grande, in un sol corpo intersecato dalla via comunale di San Giovanni, coerenti il canale del campo, Valle Angelo, Bernato Giuseppe ed altri, composta di fabbrica, aia, giardino, prati, peschiera, boschi e vigna, in totale di are 786, 74, pel prezzo di lire 4552.

Copia dei citati atti venne per trascrizione registrata sul registro delle alienazioni all'ufficio delle ipoteche di questa città il 5 dicembre 1862, vol. 80, art. 34556.

Torino, 9 febbraio 1863.

Not. Domenico Signoretti.

TRASCRIZIONE.

Con atti di deliberamento in data 21 giugno 1862 e riduzione del deliberamento in instrumento 20 agosto successivo e ratifica 5 gennaio 1863 ricevuti dal notaio sottoscritto, il signor Bologna Luigi fu Paolo dimorante in Torino, si rese acquisitore del lotto 2 terreno fabbricabile di proprietà del signor Lorenzo Napoleone Castelli fu Giuseppe dimorante in Torino, situato in Torino fuori porta Susa, distinto in catasto con parte delli numeri 147 e 148, della sezione 60 della mappa, segnato B nella figura annessa alla relazione di perizia inserta ai citati atti, della superficie di are 53, cent. 53, coerenti a levante il corso di San Solutore, a notte il lotto primo, a ponente il canale del Valentino, a mezzodì la strada di Susa, pel prezzo di lire 7810.

Copia di tali atti venne per trascrizione registrata sul registro delle alienazioni all'ufficio delle ipoteche di questa città il 31 gennaio 1863, al vol. 80, art. 34663.

Torino, 9 febbraio 1863.

Not. Domenico Signoretti.

GIUDICIO DI GRADUAZIONE.

Per decreto del signor presidente del tribunale del circondario di questa città in data 22 scorso gennaio venne sull'instanza della signora contessa Francesca Annibaldi moglie debitamente autorizzata dal signor cavaliere Francesco Della-Rovere, aperto giudicio di graduazione sul prezzo degli stabili stati reincantati in odio del signor Francesco Craveri, e si ingiunsero tutti i creditori di proporre i loro crediti entro il termine di giorni 30 successivi alla notificanza dello stesso decreto.

Torino, 12 febbraio 1863.

Cerutti sost. Tesio.

TRASCRIZIONE.

Il 16 ora scorso dicembre sull'instanza di Ducco Bernardo fu Felice di Rivoli, venne trascritto il contratto di vendita da questi fatto al signor Luigi Vigna fu Francesco, con atto 23 agosto precedente rogato Melia, di un corpo di fabbrica civile e rustico nel concentrico di Rivoli, sezione B B, numeri di mappa 772, 777, 734, 775 e 736, regione Capo luogo, della superficie di are 14, 80, vicolo Fantino, numero 4, al prezzo di lire 9337, pagabili in apposito giudizio di graduazione.

G. Margary p. c.

TRASCRIZIONE.

Con atti di deliberamento 21 giugno 1862 e verbale di secondo incanto in data 29 luglio 1862, riduzione del deliberamento in instrumento, e rettifica 5 gennaio 1863, ricevuti dal notaio sottoscritto, i signori comm. Sperino dottore Casimiro fu notaio Felice, Rovere Giovanni fu Sebastiano, Salicetto Giuseppa fu Francesco moglie Rovere e Cravario Angelo fu Francesco dimoranti in Torino, si resero acquisitori del lotto primo del terreno fabbricabile, di proprietà del signor Lorenzo Napoleone Castelli fu Giuseppe, dimorante in Torino, situato fuori porta Susa, distinto in catasto con parte delli numeri 147 e 148, sezione 60 della mappa, segnata A nella figura annessa, colla relazione di perizia, della superficie di are 51, cent. 91, coerenti a levante il corso di San Solutore, a giorno il lotto 2, a ponente il canale del Valentino ed a notte l'avv. Cavelli, il commend. Sperino, Rovere Giuseppina e Forneris Carlo, pel prezzo di lire 9020.

Copia dei citati atti venne per trascrizione registrata sul registro delle alienazioni all'ufficio delle ipoteche di questa città il 31 gennaio 1863, al vol. 80, art. 34666.

Torino, 9 febbraio 1863.

Domenico Signoretti.

GRADUAZIONE.

Con decreto del signor presidente di questo tribunale del 7 corrente, venne aperto giudicio pella distribuzione della somma di lire 7000 rimasta disponibile nella graduazione che già ebbe luogo contro il fu Giacomo Luigi Roggero di Morra, già dimorante a Torino, omologata con sentenza 30 aprile 1850, quale somma erasi mandata separare a favore di certa damigella Maria Aschero di Morra per far fronte ad una annua vitalizia pensione a di lei favore, e si ingiunsero tutti i creditori chirografarii di detto Roggero in oggi defunto rappresentato dalla erede Rosa Angela Teresa Clara di lui figlia residente in Asti, a proporre le loro ragioni fra giorni 15 e ricomparire avanti il signor giudice commesso al primo lunedì di marzo prossimo pella discussione dello stato di collocazione.

Alba, 16 del 1863.

Troja proc.

NOTIFICANZA.

Per gli effetti previsti dall'art. 7 del regolamento del 2 gennaio 1856 annesso alla legge del 9 aprile 1855, si diffida chi di ragione:

Che il signor Millo Domenico usciere addetto alla giudicatura mandamentale di San Damiano di Cuneo, venne dietro sua domanda dispensato da ulteriore servizio in detta sua qualità, con decreto del 5 febbraio 1862, perciò onde ottenere lo svincolamento di sua cedola di malleveria, si dà il presente diffidamento.

Cuneo, 11 febbraio 1863.

A. Vigna proc.

TRASCRIZIONE.

Il signor Stratta Giovanni negoziante in Torino, con instrumento 28 luglio 1862 acquistò li stabili di cui ivi dalli signori Bertinatti Andrea ed Idda fu signor cav. e dottore Francesco pel prezzo di lire 9005.

Trascrisse detto acquisto e ne fece seguire l'inserzione in questo giornale nel numero 220 del 1862.

Sotto il 16 gennaio scorso ottenne dal signor presidente del tribunale circondariale il decreto di nomina dell'usciere di cui all'art. 2306 del codice civile, il quale usciere alli 3 corrente eseguiva le prescritte notificazioni.

Quanto sovra si rende di pubblica ragione per servire al disposto dell'art. 2307 del citato codice civile.

Ivrea, 7 febbraio 1863.

Guglielmetti p. c.

GRADUAZIONE.

Con decreto del signor presidente del tribunale di circondario di questa città, delli 9 corrente febbraio, si dichiarò aperto il giudicio di graduazione sul prezzo di lire 11715 per cui vennero deliberati con atto giudiziale 8 aprile 1859 rogato Drochi, al signor notaio collegiato Giovanni Battista Roatta segretario della regia giudicatura di Ceva, gli stabili di cui in esso e caduti nel fallimento di Giachino Stefano fu Giovanni Battista pure di Ceva, e vennero ingiunti li creditori di produrre e depositare nella segreteria dello stesso tribunale le loro motivate domande di collocazione ed i documenti giustificativi nel termine di giorni 30 computandi dalla notificanza dello stesso decreto.

Mondovì, 12 febbraio 1863.

Blengini sost. Blengini proc.

PURGAZIONE.

Pelle notificazioni a farsi a mente dell'articolo 2306 del codice civile, ai creditori iscritti sovra il seguente stabile dal signor Martini Giuseppe fu Giuseppe di Castelletto Stura, alienato a favore del signor Botto Francesco del vivente Giovanni Battista, di Margarita, con instrumento 23 agosto 1862 rogato Cerrina, e mediante il prezzo di lire 5500 pagabile nel modo e termini dall'atto stesso apparenti, venne dall'ill.mo signor presidente del tribunale del circondario di Mondovì, con decreto 17 gennaio ultimo scorso, destinato l'usciere presso il tribunale medesimo signor Giovanni Tomatis e pella notificazione stessa al Giuseppe Martini, precedente proprietario, previa richiesta dal prelodato signor presidente passata all'ill.mo signor presidente del tribunale del circondario di Cuneo, venne da questi deputato l'usciere di detto tribunale signor Antonio Bertola; essendosi tali notificazioni eseguite dalli predetti uscieri con atti delli 28 gennaio e 10 febbraio corrente anno.

Stabile a purgarsi.

Casa civile e rustica con attiguo giardino e cortile cintato in muro, ad uso d'albergo, situato nel territorio di Margarita, alli numeri di mappa 24, 29, 32, 33, 35, 30, 25, 28 e 23, di misura are 19, cent. 72; fra le coerenze di Magnino Francesco, la strada, la viassola ed eredi Forzano.

Mondovì, 11 febbraio 1863.

Bonelli sost. Sciolla.

TRASCRIZIONE.

Venne trascritto all'ufficio delle ipoteche di Pallanza nel giorno 5 febbraio 1863, l'atto pubblico in data 25 precedutovi gennaio rogato al sottoscritto, in virtù del quale li nobili signori D. Giovanni Battista e D. Pietro fratelli Viani-Visconti, fu D. Marco e la loro madre nobile donna Maria Bertoli vedova Viani-Visconti hanno venduto per lire 1700 al signor Alessio Botteo fu Giuseppe, tutti domiciliati in Pallanza, un orto con ghiacciaia posto nell'abitato di Pallanza, via del Collegio, in mappa alli numeri 208 e 209, fra confini a mattina via del Collegio, a mezzodì via dell'Antico Teatro, a sera Varini e Bianchini, a mezzodì la città di Pallanza.

Angelo Manni not.

INCANTO

dietro aumento di sesto.

Con sentenza emanata dal tribunale del circondario di Pinerolo il 12 novembre ultimo scorso, si autorizzava la vendita per via di subastazione, in odio di Carrone Michele, ad instanza di Brunetta Giuseppe ambi di Pinerolo, degli stabili ivi descritti; tale sentenza venne notificata li 3 successivo dicembre e venne fissata l'udienza per l'incanto, alli 24 gennaio 1863, vennero quindi i medesimi deliberati a favore del causidico Samuel Giovanni Battista residente a Pinerolo, per il prezzo di lire 5100 ed il medesimo con posteriore atto 26 stesso mese, faceva dichiarazione di comando e dichiarava perciò deliberataria di quegli stabili la Domenica Bogino vedova di Michele Marcellino di Villafranca Piemonte.

A detti stabili fece l'aumento del sesto il signor Giovanni Battista Vyno di Pinerolo, e venne con decreto presidenziale delli nove andante, fissata l'udienza pel nuovo incanto alli 4 prossimo venturo marzo, sul prezzo di lire 5950 ed alle condizioni apparenti dal bando venale 11 andante, sottoscritto Gastaldi segretario.

Descrizione degli stabili da reincantarsi situati in territorio di Pinerolo

Casa e giardino già campo, alla sezione Z, capo-luogo, alli numeri di mappa 26 e 27 parte, del totale quantitativo di are 23, 69, coerenti a levante la città a giorno la strada di San Pietro, a ponente casa Pollotta vedova ed a notte il tiro del bersaglio; quotato del tributo regio in lire 11 90.

Dalla relazione di perizia del geometra Madon delli 18 novembre 1862, risulta:

I beni subastandi essere composti, cioè: di giardino cinto da muro con portone d'ingresso dal lato di mezzodì, casa di abitazione civile entrostante, di recente e solida costruzione, composta di sei membri con scuderia e tettoia al piano terreno, e di tre camere e fenile superiormente, servitù di gradinata interna in muratura con tetto a tegole, ed il suo valore in comune commercio di lire 8000.

Pinerolo, 12 febbraio 1863.

Caus. Samuel sost. Rolfi p. c.

GRADUAZIONE.

Instante Vittoria Allasina residente a Venasca ammessa al beneficio dei poveri, il signor presidente del tribunale del circondario di Saluzzo, con suo provvedimento del 2 volgente mese aprì il giudicio di graduazione sulla somma di lire 2981 ed interessi, prezzo dei beni stabili subastati a Costanzo Allasina fu Giacomo, tanto in nome proprio che come amministratore legale del minore suo figlio Giacomo e della sua prole nascitura residente a Venasca, risultante tale prezzo da due sentenze di deliberamento emanate da detto tribunale in data 7 gennaio e 16 dicembre 1862, vi deputò il signor giudice Donina ed ingiunse i creditori aventi interesse su tale prezzo a produrre nella segreteria di detto tribunale fra giorni 30 successivi alla notificanza di quel provvedimento le loro motivate domande di collocazione coi titoli giustificativi.

Saluzzo, 5 febbraio 1863.

G. Signorile sost. Rosano.

INCANTO

dietro aumento di mezzo sesto.

All'udienza di questo tribunale di circondario di martedì 24 corrente ed al mezzodì preciso si procederà all'incanto e conseguente deliberamento di una casa sita nel concentrico di questa città, sull'angolo delle vie del Teatro e Vacca, al numero di mappa 2178, caduta nel giudicio di subasta promosso dal signor Camillo Tessitore capitano d'amministrazione nel reggimento Lancieri di Milano, di stanza a Savigliano, contro il signor causidico Giovanni Gabriele Osella, residente in questa città, e con sentenza 13 scorso gennaio deliberata al signor causidico Marco Racca anche di questa città, per lire 7500.

L'incanto verrà aperto sul prezzo di lire 8125, offerto dalli signori Giorgio e Franchino fratelli Ponzo dietro aumento di mezzo sesto da essi fatto con atto 27 detto gennaio e sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel bando 28 precitato gennaio.

Saluzzo, 3 febbraio 1863.

Gay p. c.

AUMENTO DI SESTO.

Sull'instanza di Giuseppa Bert moglie di Michele Vasario di Torino, ed a pregiudicio delli Rosa Porrati vedova Blengini debitrice, ed Evasio Novarese terzo possessore, pure di Torino, all'udienza di questo tribunale d'oggi, previo incanto, seguì il deliberamento dei beni infra specificati, a favore della stessa instante, in difetto d'altri oblatori, per il prezzo d'asta di L. 733 il primo lotto, e 1465 il secondo, sui quali è per legge ammesso l'aumento del sesto entro giorni 15, scadenti col 25 del corrente mese.

Lotto 1. Campo altenato, in territorio di Lagnasco, regione Viola, di are 66 pari a giornate 1, 73.

Lotto 2. Prato, stesso territorio, regione alla Castagna, di are 96, 96, pari a giornate 2, 54.

Saluzzo, 10 febbraio 1863.

C. Galfrè segr.

SUBASTAZIONE.

Con sentenza di questo tribunale di circondario 27 gennaio ultimo, profferta nel giudicio di subasta promosso dal sig. Salomon Lattes fu Abramo, residente a Moretta, contro Pietro Burzio fu Nicola residente a Murello, venne autorizzata la vendita forzata di un corpo di casa che questi possiede in territorio di Murello, senza numero di mappa, coerenti la bealera del molino, la piazzetta comunale, la contrada Grande e la strada di Racconigi, e fissò per l'incanto l'udienza del 20 prossimo marzo al mezzodì preciso.

L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 215 dal signor instante offerte, e sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel bando 4 corrente.

Saluzzo, 8 febbraio 1863.

Gay p. c.

TRASCRIZIONE.

Con atto 11 ottobre 1862, rogato Floris segretario della giudicatura di Trinità, vennero aggiudicati a Gioanna Maria Pottiti vedova Sapetti, dimorante a Genola, li seguenti stabili proprii di Sapetti Maria fu Sebastiano di Salmour, cioè:

Fini di Salmour, bosco nella massima parte a campo con casolare entrostante, al num. di catastro 908 parte, nella regione Rivo di Andarze, coerenti Colombo Giacobbe e Forrero Giuseppe, della superficie di ettari 1, 4, 49, per L. 733.

Tale atto venne trascritto alla conservazione delle ipoteche di Mondovì il 13 dicembre 1862, e posto al registro delle trascrizioni al vol. 33, art. 165; e sul generale al vol. 258, casella 409, come da ricevuta Muzio conservatore.

Fossano, 9 febbraio 1863.

Not. Zabaldano.

INFORMAZIONI PER ASSENZA.

Il tribunale di circondario di Chiavari con decreto 9 corrente, a richiesta dei presunti eredi, mandò assumersi informazioni sull'assenza di Giovanni Battista Pendola fu Giovanni nativo di Monti, comune di Rapallo.

Chiavari, 11 febbraio 1863.

G. Delpino proc.

Tip. G. Favale e Comp.